

PAROLE di VITA

Anno LXVIII n° 3
Maggio
Giugno
2023

Rivista bimestrale dell'Associazione Biblica Italiana

L'APOCALITTICA NEL LIBRO DI DANIELE



DIREZIONE

Direttrice: Annalisa Guida (Napoli)
Coordinatore di redazione: Marco Zappella (Roma)

CONSIGLIO DI REDAZIONE

Dionisio Candido (Siracusa)
Laura Invernizzi (Milano)
Paolo Mascilongo (Piacenza)
Mirko Montaguti (Rimini)
Marcello Panzanini (Ferrara)
Ombretta Pettigiani (Assisi)
Alessandro Pilo (Sassari)
Sebastiano Pinto (Bari)
Donatella Scaiola (Roma)
Giacomo Violi (Modena)

EDITORE

Editrice Queriniana
Via E. Ferri, 75 - 25123 Brescia
Tel. 030 2306925 - fax 030 2306932
info@queriniana.it - abbonamenti@queriniana.it

ABBONAMENTO ANNO 2023

Abbonamento cartaceo: Italia € 37,00
Europa e Mediterraneo € 66,00
Paesi extraeuropei € 82,00
Abbonamento digitale € 28,00
Abbonamento cartaceo + digitale € 50,00

Per abbonarsi:

- Carta di credito o PayPal: www.queriniana.it/abbonamenti
- CCP 346254 intestato a Editrice Queriniana
Via Ferri 75 - 25123 Brescia
- bonifico bancario intestato a
Congr. Sacra Famiglia di Nazareth - Editrice Queriniana
Via Ferri, 75 - 25123 Brescia - BPER Banca
IBAN: IT4220538711210000042678879
BIC/SWIFT: BPMOIT22XXX

Fascicolo singolo e fascicolo arretrato: cartaceo € 8,00
digitale € 6,50 (acquistabile su www.libreriadelsanto.it)

Autorizzazione: Tribunale di Brescia N. 28/2015, 22-12-2015
Direttore responsabile: Vittorino Gatti
Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in a.p. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/2/2004, n. 46), art. 1, comma 1 - LO/BS
1° semestre 2023



Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana
ISSN 0031-2398

www.queriniana.it/parole-di-vita



Stampa:
Color Art S.p.A.
Rodengo Saiano - BS

EDITORIALE

Il lettore solitamente attento di *Parole di vita* avrà già notato una stranezza in copertina: si annuncia la trattazione dell'apocalittica in *Daniele*, ma poi ci si concentra sulla seconda parte del libro (capp. 7-12). Come nel numero precedente, focalizzato sui libri profetici, si distingueva tra materiale escatologico, proto-apocalittico e apocalittico in senso stretto, così anche in *Daniele* si trova una mescolanza di generi che rendono necessarie una lettura e un'interpretazione accurate dell'opera. A ciò si dedica *Ombretta Pettigiani*. Ella offre le coordinate indispensabili per muoversi all'interno di un testo che si può definire "liquido".

Anzitutto, a motivo dell'indeterminatezza dei suoi confini. Come il libro di *Ester*, la versione greca (anch'essa ebraica) di *Daniele* risulta più ampia rispetto a quella masoretica. Tra il materiale in eccedenza si trova, al cap. 14, un'altra versione del racconto di Daniele nella fossa con i leoni (per sei giorni invece che una notte), raffigurato in copertina e illustrato da *Marcello Panzanini*. In secondo luogo, a motivo della mobilità della sua collocazione canonica. La tradizione ebraica - di impostazione prima farisea, poi rabbinica - lo include tra gli Scritti: in seguito alle due repressioni romane, infatti, si era decisa a obliterare le tendenze più marcatamente apocalittiche presenti al proprio interno (il *Quarto libro di Esdra*, per esempio, scritto intorno al 100 d.C. probabilmente in ebraico, fu tramandato dalle comunità cristiane orientali e accolto nella *Vulgata* latina, come specifica *Piero Capelli*). La tradizione ebraica di lingua greca, invece, lo inserisce tra i Profeti (in due codici assai importanti chiude la loro serie e in uno funge da cerniera con il Nuovo Testamento). Una posizione così oscillante spinse i padri della chiesa a difendere la caratura profetica del libro e del suo autore, come fa per esempio Teodoreto di Cirro - ancora nel V secolo - nel suo *Commento* (*Marcello Panzanini*): la posta in gioco era la veridicità delle visioni di Daniele.

Parlo di «visioni», riferendomi a tutto il libro, perché i manoscritti greci recano all'inizio di ogni

SOMMARIO

L'APOCALITTICA

NEL LIBRO DI DANIELE

capitolo questo titolo: «Visione». Ciò chiarisce come la tradizione ebraica in lingua greca abbia letto in chiave profetica e apocalittica l'intero impianto del libro, contribuendo a coltivare quell'*humus* messianico da cui germinerà il cristianesimo. Non per caso, Giovanni, l'unico veggente canonico del Nuovo Testamento, qualifica le proprie visioni come «profezia» (*Ap* 1,3) al pari di Daniele, l'unico veggente dell'Antico (*Dn* 9,24). Parimenti, Gesù esprimerà la propria consapevolezza messianica autodefinendosi «figlio dell'uomo» come la figura che in *Daniele* si muove tra l'umano e il divino e che con il tempo assunse una valenza messianica e una natura soprannaturale e preesistente (*Paolo Merlo*).

Al pari di ogni profezia e di ogni visione, la simbolica numerica, teriomorfa, astronomica e cromatica disseminata ovunque va decifrata con cura. E così sul libro di *Daniele* si è affinata la tecnica della crittografia. Dietro la sequenza di belve si intravede una teologia della storia (*Giovanni Ibba*); il ricalco degli anni indicati in un oracolo di Geremia getta una sfida alla teodicea (*Mario Cucca*); figure celesti disvelano il corso della storia sino al tempo della fine (*Marco Settembrini*), ma sollecitano a sopportare il «ritardo» nella maturazione del tempo divino vivendo il presente con sapienza e responsabilità (*Laura Invernizzi*). Un simile sforzo interpretativo lascia esausto il veggente. A più riprese si parla del suo sfinimento e del suo turbamento. La lama dell'ermeneutica lo trapassa e lo lascia a pezzi. L'esperienza visiva lo destabilizza e lo traumatizza (*Vincenzo Anselmo*). Non gli resta che trasmettere il suo travaglio al lettore che, dopo tanto vedere, resta avvolto nel mistero: anche l'evidenza solare contiene macchie scure. Ma proprio per questo vale la pena di imbarcarsi sulle montagne russe dove cielo e terra, sopra e sotto si congiungono in un attimo.

Quindi, buona lettura.

Marco Zappella

	<i>Editoriale</i>	2
	<i>Ombretta Pettigiani</i>	
QUALCHE COORDINATA PER CAPIRE DANIELE		4
	<i>Paolo Merlo</i>	
IL POTERE SECONDO DANIELE (DN 2 E 7)		10
	<i>Giovanni Ibba</i>	
ANIMALI IN LOTTA E UN PICCOLO CORNO CHE CRESCE (DN 8)		16
	<i>Mario Cucca</i>	
QUANDO I CONTI NON TORNANO (DN 9)		22
	<i>Marco Settembrini</i>	
UN UOMO VESTITO DI LINO (DN 10,1-12,4)		27
	<i>Laura Invernizzi</i>	
«BEATO CHI ATTENDERÀ CON PAZIENZA» (DN 12,13)		32
	<i>Piero Capelli</i>	
IL QUARTO LIBRO DI ESDRA (4 ESDRA)		37
	<i>Vincenzo Anselmo</i>	
APOCALITTICA E PSICOLOGIA DEL VEGGENTE		42

BIBBIA E SCUOLA

Marco Tibaldi

I romanzi apocalittici: *L'ombra dello scorpione* di Stephen King 47

PER SAPERNE DI PIÙ

Marcello Panzanini

Davvero tu sei profeta in Israele: il *Commento a Daniele* di Teodoro di Cirro 51

RILETTURE

Valeria Poletti

Cinema e apocalisse/1 53

APOSTOLATO BIBLICO

Fabio Pizzitola

Parola e sinodalità. I cantieri di Betania: l'ospitalità 55

VETRINA BIBLICA 56

ARTE

Marcello Panzanini

In attesa: *Daniele nella fossa dei leoni* di Pieter Paul Rubens 59

Insero staccabile

INCONTRO PER I COMPONENTI DEL GRUPPO BIBLICO PARROCCHIALE

Alessandro Pilo

Tiàtira: saldi fino alla fine

L'APOCALITTICA DOPO IL TEMPIO. IL QUARTO LIBRO DI ESDRA (4 ESDRA)

Secondo il libro canonico che porta il suo nome, Esdra fu un sacerdote e scriba che uno dei sovrani persiani di nome Artaserse (I, regnò dal 464 al 424 a.C.; oppure II, regnò dal 404 al 358 a.C.) inviò da Babilonia in Giudea per ripristinare la Legge e il culto del tempio. Secondo *Ne 8*, Esdra avrebbe istituito per mandato del popolo la lettura e la spiegazione pubblica della Legge. Per il giudaismo posteriore, in particolare per la sua versione farisea e poi rabbinica, egli divenne quindi una figura pressoché mitica di nuovo Mosè e maestro della Legge, e gli fu pseudograficamente attribuita la stesura di una nutrita serie di libri. Tra questi¹, l'ampia apocalisse intitolata *Quarto libro di Esdra* (o *4 Esdra*) è il primo, in cui Esdra viene rappresentato principalmente come profeta e destinatario di visioni escatologiche. L'importanza di Esdra in epoca postbiblica è attestata dal *Corano*, secondo cui gli ebrei lo ritenevano «figlio di Allah» (9,30).

di Piero Capelli



Pedro Berruguete, *Esdra* (ca. 1490). Paredes de Nava, Chiesa di S. Eulalia.

Il libro: la sua origine, la sua fortuna

Si ritiene che *4 Esdra* venisse scritto – probabilmente in ebraico – intorno al 100 d.C., in base alla datazione della sua prima visione «nel trentesimo anno dopo la distruzione della nostra città [...] a Babilonia» (cfr. *Ez 1,1*), dove Babilonia e la distruzione del primo tempio sono figura di Gerusalemme e della distruzione del secondo. Esso è quindi coevo di *2 Baruc*, del quale condivide le angosce e le domande: perché Gerusalemme e gli ebrei si trovano senza tempio e sotto dominio pagano? L'alleanza tra Dio e Israele è ancora vigente? Questa situazione significa che la fine dei tempi è imminente? E se sì, come funziona la giustizia divina? A ragione è stato detto che *4 Esdra* costituisce la seconda grande riflessione giudaica sul problema della teodicea dopo il libro di *Giobbe*, e la più profonda fra i testi giudaici del suo tempo (*2 Baruc*, *2 Enoc*, *Apocalisse di Giovanni*, *Lettera di Barnaba*, i libri 3-5 degli *Oracoli sibillini*)².

Il libro ebbe grandissima diffusione tra i cristianesimi orientali della tarda antichità, come testimonia il grande numero di traduzioni che ci sono pervenute (in latino, armeno, siriano, georgiano, arabo, ge'ez, copto) e le citazioni nella letteratura patristica già dalla fine del II secolo (5,35 in Clemente Alessandrino, *Stromata* 3,16). Incluso nella *Vulgata*, *4 Esdra* fu tra-

¹ Elenco in P. SACCHI (ed.), *Apocrifi dell'Antico Testamento*, II, UTET, Torino 1989, 259-262. Citerò *4 Esdra* nella trad. it. di P. Marrassini, in SACCHI (ed.), *Apocrifi dell'Antico Testamento*, II, cit., 235-377.

² E. NOFFKE, *Introduzione alla letteratura mediogiudaica precristiana*, Claudiana, Torino 2004, 85 e 88.

mandato con essa fino a esserne espunto dopo il concilio di Trento nell'edizione sistina (Roma 1590), venendovi comunque ricollocato in appendice già nell'edizione sisto-clementina (Roma 1592).

Le visioni

Il *Quarto libro di Esdra* racconta sette visioni allegoriche ricevute da Esdra e spiegate in lunghi dialoghi tra il profeta e l'angelo Uriele, che sovente parla in prima persona come se fosse Dio stesso.

Prima visione (4 Esdra 3,1-5,19)

Esdra, in Babilonia, riflette angosciato nel suo giaciglio sulla storia dell'alleanza, sempre turbata dal «cuor maligno» che Dio non ha mai rimosso dall'interiorità dell'uomo, e si chiede se Dio abbia forse stretto un'alleanza nuova con un altro popolo (3,32), sebbene gli altri popoli non paiano meno peccatori degli Israeliti. L'angelo Uriele gli spiega che le vie di Dio sono incomprensibili all'uomo, e che il «cuor maligno» è un seme seminato in Adamo che arriverà a maturazione e sarà infine mietuto quando la misura sarà colma. Alle domande di Esdra sul futuro Uriele predice le pene (caos sociale, catastrofi naturali) che precederanno la fine dei tempi. La visione risulta avvenuta in sogno, ma al risveglio di Esdra l'angelo è ancora lì.

Seconda visione (4 Esdra 5,20-6,34)

Dopo una settimana di preghiera, contrizione, digiuno e solitudine prescrittagli da Uriele, Esdra gli chiede il perché del castigo che Israele ha ricevuto, e Uriele (parlando in prima persona: 5,40.42.48 ecc.) ribadisce che Esdra, semplice uomo, non può sapere più di Dio. Sempre rispondendo a specifiche domande di Esdra, Uriele-Dio spiega che Dio porterà la fine personalmente e senza mediatori (cfr. *Ap* 22,8-9); poi, la voce senza volto di Dio descrive di nuovo i portenti e le catastrofi che dovranno precedere l'*èschaton*, quando «verranno aperti i libri» (4 *Esdra* 6,20; cfr. 2 *Baruc* 24,1), e un radicale mutamento del cuore stesso degli uomini coinciderà con il trionfo finale del bene sul male (4 *Esdra* 6,25-28; cfr. il box a lato).

Terza visione (4 Esdra 6,35-9,25)

Esdra, ritenuto meritevole per essersi sempre mantenuto casto (6,32), osserva altri sette giorni di digiuno. Poi, in preda a grande turbamento («Il mio spirito ardeva con violenza, e la mia anima era inquieta»: 6,37), si rivolge direttamente a Dio, ripercorrendo il racconto della creazione, e chiede perché Israele sia ora sottomesso a genti che Dio stesso aveva detto non contare niente. Quanto durerà questo stato di cose? L'angelo gli risponde per immagini simboliche:

- è per non avere osservato la Legge che Israele viene punito;
- il messia si rivelerà per un regno di beatitudine di quattrocento anni, al termine del quale egli morirà insieme con tutti i viventi;
- seguiranno sette giorni di silenzio cosmico;

4 ESdra 6,25-28

Accadrà [...] che chiunque sarà rimasto [...] sarà salvato, e vedrà la mia salvezza e la fine del mio mondo. Costoro vedranno gli uomini che sono stati accolti [nell'aldilà] e che fin dalla loro nascita non hanno mai assaggiato la morte. Il cuore degli abitanti della terra verrà cambiato, e sarà mutato in un altro spirito; infatti il male verrà distrutto, e la frode si estinguerà, mentre la fedeltà fiorirà, la corruzione sarà vinta e apparirà la verità, che era rimasta senza frutto per tanto tempo.

4 ESDRA 8,26-29

Non guardare ai peccati del tuo popolo, ma a coloro che ti hanno servito lealmente; non guardare ai desideri di chi si comporta male, ma a coloro che nella sofferenza custodirono i tuoi patti. Non pensare a coloro che al tuo cospetto si sono comportati con falsità, ma ricordati di coloro che volontariamente hanno riconosciuto che tu devi essere temuto. Non volere distruggere coloro che si sono comportati come bestiame, ma guarda a coloro che hanno fatto conoscere lo splendore della tua Legge.

- infine, i morti risorgeranno e saranno sottoposti al giudizio;
- dopo il giudizio i salvati saranno diretti al «paradiso delle delizie» e i dannati alla «fossa dei tormenti» e al «forno della Gehenna» (7,36).

Sempre più angosciato, Esdra si chiede come sia possibile sfuggire alla condanna se tutti gli uomini, o quasi, sono condizionati dal «cuor maligno» (7,48). La risposta è che ciò che è più raro è più pregiato, e non va frammisto alla materia più vile. La colpa d'Israele è comunque sempre l'aver trasgredito la Legge (7,21-24.72). Immediatamente dopo la morte, gli spiriti degli empi e quelli dei giusti potranno contemplare per sette giorni le pene o le ricompense che li attenderanno in eterno, e poi saranno raccolti «nei loro depositi» fino al giudizio finale (7,75-101); ma il giudizio sarà rigoroso, al punto che non sarà ammessa alcuna intercessione dei giusti per gli empi – nonostante Esdra faccia presenti i numerosi precedenti in questo senso nella storia sacra d'Israele, a partire dall'intercessione di Abramo per Sodoma (*Gen* 18) fino a quella di Ezechia per Gerusalemme (*2 Re* 19). Esdra cade in preda alla disperazione circa la possibilità per qualunque uomo di salvarsi e fa appello alla misericordia di Dio in una preghiera nota come *Confessio Esdrae* o *Preghiera di Esdra* (8,20-36), entrata nella liturgia e tramandata a sé in un gran numero di manoscritti liturgici. Alla fine, Dio prescrive a Esdra altri sette giorni di solitudine in un campo, dove dovrà nutrirsi soltanto di fiori.

Quarta visione (4 Esdra 9,26–10,60)

Dopo il prescritto rituale ascetico, Esdra riceve la visione di una donna in lacrime che piange il figlio unico – avuto dopo lunghi anni di sterilità – morto nel giorno delle nozze; la donna poi, in un lampo di luce, si trasforma agli occhi di Esdra in una «città [...] dalle poderose fondamenta» (10,27). Uriele spiega che la donna è la Gerusalemme celeste (il figlio è quindi la Gerusalemme terrestre con il suo tempio e il suo popolo).

Quinta visione (4 Esdra 11–12)

Un'aquila a dodici ali, tre teste e un numero variabile di contro-ali e alette rappresenta Roma, il quarto regno che ha dominato sul mondo per disegno divino (le dodici ali sono i dodici Cesari e le tre teste sono gli imperatori Flavi). Un animale simile a un leone (simbolo della stirpe di Giuda, quindi del messia) annuncia all'aquila che Dio ne ha disposto la sparizione a causa delle crudeltà e delle vessazioni da essa praticate. Per richiesta di Esdra, Dio stesso gli spiega la visione (riferendola esplicitamente a *Dn* 7), gli comanda di metterla per iscritto e poi nasconderla, e gli prescrive di rimanere nel campo in solitudine per altri sette giorni. Il popolo, timoroso di perdere il proprio ultimo profeta³, si raduna presso Esdra, che gli rivolge parole di conforto.

³ Cfr. 2 *Baruc* 85,3 e L.S. COOK, *On the Question of the "Cessation of Prophecy" in Ancient Judaism*, Mohr Siebeck, Tübingen 2011.

Sesta visione (4 Esdra 13)

In sogno Esdra vede un uomo salire dal mare, volare al di sopra di una montagna e annientare nel fuoco una moltitudine di avversari, attirando infine a sé una moltitudine pacifica. Di nuovo per richiesta di Esdra, Dio stesso spiega che l'uomo rappresenta il suo servo, che alla fine dei tempi annienterà «senza fatica, con la Legge», i popoli in guerra tra loro (13,38). La moltitudine pacifica rappresenta poi le nove tribù e mezza dell'antico regno del nord, che alla distruzione del regno ripararono oltre l'Eufrate e ne faranno ritorno appunto alla fine dei tempi (anche in 2 *Baruc* il profeta indirizza la sua lettera parenetica alle tribù dell'Oltrefiume: 78,1).

Settima visione (4 Esdra 14)

Esdra trascorre nel campo altri tre giorni, al termine dei quali Dio gli si rivolge parlando da un roveto (come a un nuovo Mosè), rivelandogli la cronologia dei tempi ultimi e affidandogli la missione finale. Delle dodici età predisposte per il mondo, nove e mezza sono già trascorse. Dio invia Esdra ad ammonire Israele all'osservanza della Legge, perché esso possa sfuggire alla condanna eterna; poi, egli (nuovo Mosè anche in questo) dovrà mettere per iscritto, con l'aiuto di cinque scribi, quanto Dio gli detterà, e che dovrà essere redatto parte in ventiquattro libri (la Scrittura) da rendere noti al popolo, e parte in altri settanta libri destinati soltanto «ai sapienti del tuo popolo» (14,46). Infine Esdra viene «rapito e condotto nel luogo dove sono quelli come lui» (14,48).

Il messia e l'èschaton

4 ESdra 7,26-28

Arriverà il tempo, e sarà quando verranno i segni che ti ho detto prima: la città ora nascosta apparirà, si mostrerà la terra che ora rimane celata, e tutti quelli che siano stati liberati dai mali vedranno i miei prodigi. Infatti, si rivelerà il mio servo il messia assieme a coloro che sono con lui, e farà gioire per quattrocento anni coloro che saranno rimasti.

La prospettiva di 4 *Esdra* è millenaristica: dalla creazione del mondo alla fondazione del tempio (oppure l'inizio del regno di Davide) sono trascorsi tremila anni (10,46); l'anno in cui Esdra riceve le visioni non è solo il trentesimo dalla distruzione del tempio (il modello letterario è *Ez* 1,1), ma anche l'anno cinquemila dalla creazione (14,48 secondo la versione latina).

Il protagonista del libro, così come il suo autore e i suoi lettori o ascoltatori, leggono nel creato i segni della sua senescenza (la statura degli uomini si è ridotta rispetto al passato: 5,51-55) e dell'approssimarsi dell'*èschaton*. La prima visione ripercorre la storia antica d'Israele dalla creazione al regno di Davide; la quinta visione rappresenta la storia recente e il futuro imminente attraverso i simboli dell'aquila (Roma) e del leone (il messia). Se a 4 *Esdra* soggiace una concezione cronografica precisa, questa non è di facile individuazione, e gli studiosi ne hanno proposto ricostruzioni discrepanti. La prima, la seconda e la terza visione descrivono comunque la successione generale dei tempi escatologici che è tipica dell'apocalittica ebraica e cristiana: dopo un tempo di grandi tribolazioni, sarà instaurato il regno del messia (di stirpe davidica, come in *Salmi di Salomone* 17 e nel Nuovo Testamento), che dopo quattrocento anni morirà insieme con tutti i viventi; dopo sette giorni di silenzio cosmico (il tempo della fine corrisponde al tempo del principio, cioè alla settimana della creazione, chiudendo così il ciclo del tempo

storico) avranno luogo la risurrezione e il giudizio (che è prestabilito fin dalla creazione, durerà una settimana d'anni ed è formulato secondo una contrapposizione affine a quella tra gli attributi divini della giustizia, *din*, e della misericordia, *rachamim*, che sarà propria del pensiero rabbinico: 7,33-70).

Il male, il peccato, la Legge

In sintonia con Paolo (*Rm* 5,12), l'autore di *2 Baruc*, contemporaneo di quello di *4 Esdra*, riteneva che il genere umano fosse incorso nella morte a causa della trasgressione di Adamo, ma percepiva come irriducibile e schiacciante la responsabilità di ogni singolo individuo per il peccato e per il male («non è [...] Adamo la causa, se non per sé solo. Noi tutti, ognuno [di noi] è divenuto Adamo a sé stesso»: *2 Baruc* 54,19). L'idea che la natura umana sia contaminata irrimediabilmente dal male e dall'impurità è ben presente sia nei testi canonici («fin dall'adolescenza», *Gen* 8,21) sia in quelli qumranici («fin dall'utero», *Inni di ringraziamento* 12,30; cfr. *Sal* 51,7). L'antropologia di *4 Esdra* è ancor più pessimistica: in conseguenza della trasgressione di Adamo (3,21) ogni uomo è contaminato dal «cuor maligno», il «grano di malo seme» che dà «frutti di empietà» (4,30) e che, nello spirito di ogni Israelita, era in origine controbilanciato dalla Legge; tuttavia «ciò che era buono se ne andò, e quel che era cattivo rimase» (3,22; cfr. 7,48; 9,31)⁴. Esdra dispera di qualunque possibilità di salvezza per chiunque (si leggano le cariche di *pathos* in 7,118-121: cfr. box a lato).

A queste parole di Esdra Dio risponde che «il senso della lotta che compie ciascun uomo che sia nato sulla terra» e la sola via per poter fare affidamento sulla misericordia è ritornare alla Legge che gli Israeliti non hanno custodito (7,127.133; cfr. 9,32). La missione di cui Dio investe Esdra è quella di riscrivere materialmente (14,45) la Legge, che era andata distrutta nel fuoco insieme con il tempio (4,23; 14,21), e di esortare tutti gli Israeliti (comprese le tribù del distrutto regno settentrionale) a seguirla, comandando alla ragione e disciplinando l'animo (14,34).

La riscrittura della Legge da parte di Esdra, però, include, oltre ai ventiquattro libri «canonici», anche settanta libri esoterici. La Legge quindi «deve essere reinterpretata e integrata per costruire un nuovo mondo» e il messaggio di *4 Esdra* «non si esaurisce in un semplice richiamo al passato»⁵. In questa valutazione della Legge, il libro rivela una profonda consonanza con il pensiero del coevo *2 Baruc*. In particolare, se per *2 Baruc* osservare la Legge comporta «correggere e rinsaldare i cuori» (85,4), per *4 Esdra* al rinnovamento escatologico del mondo corrisponderà anzitutto quello del cuore e dello spirito dei suoi abitanti (6,26).

4 ESDRA 7,118-121

Cos'hai fatto, Adamo!
Se infatti peccasti,
la rovina non è stata
solo tua, ma anche di
(tutti) noi che siamo
discesi da te! A cosa
ci giova, infatti, che
sia stata promessa
un'epoca immortale,
se noi compiamo opere
morte? che ci sia
proposta una speranza
eterna, mentre noi
invece siamo stati fatti
della peggiore futilità?
che ci siano riservati
depositi sani e sicuri [=
per le anime dei giusti],
mentre noi ci siamo
comportati male?

Piero Capelli

Università Ca' Foscari – Venezia
piero.capelli@unive.it

⁴ C. MARTONE, *Il giudaismo antico. 538 a.e.v. – 70 e.v.*, Carocci, Roma 2008, 101.

⁵ Così P. Marrassini in SACCHI (ed.), *Apocrifi dell'Antico Testamento*, II, cit., 269.